

Un pioniere della stenografia meccanica a Spoleto:  
LUIGI LAMONICA

Estratto da «*Spoletium*» - Anno VI - N.ri 1-11 - Dicembre 1959

IONI DELL'ACCADEMIA SPOLETINA

Un pioniere della stenografia meccanica a Spoleto:

## LUIGI LAMONICA

2 no  
167

Spoleto passerà alla storia della stenografia per aver ospitato, alla fine dell'agosto scorso, il primo Congresso nazionale degli stenografi italiani seguaci e cultori di tutti i sistemi, ma già qualche piccola parte di gloria nella storia della stenografia meccanica questa città se l'era conquistata nel secolo scorso per opera di Luigi Lamonica, pioniere della macchina da scrivere elettrica e della telescrittura.

Si era nell'età che vide l'alba della scrittura a macchina con una indiscussa priorità italiana; i nomi di Pietro Conti, di Giuseppe Ravizza, di Antonio Michela primeggiavano per l'impulso dato a questa tecnica, sia con pregevoli opere teoriche, sia con invenzioni pratiche di grande efficacia, quali il « Cembalo scrivano » del Ravizza del 1855, e la macchina « Fono stenografica » del Michela del 1862.

Appena otto anni dopo, nel 1868, un giovane impiegato ventiquattrenne entrava nell'agone e pubblicava a Spoleto un « Breve cenno sull'arte stenografica e proposta di un nuovo sistema per riprodurre i discorsi mediante l'uso della macchina Logomerografica » (1): era Luigi Lamonica, nato a Bracciano nel 1844, trasferitosi a Spoleto nel 1865 (2), proveniente da Pesaro, dove aveva frequentato la scuola di stenografia nella quale si insegnava un sistema tayloriano. Ma l'aspirazione del Lamonica era di sostituire la stenografia manuale con quella meccanica ed egli, nel 1867, fece costruire a Pesaro la macchina Logomerografica, che usò per riprendere alcune sedute del Consiglio provinciale; un modello più perfezionato ne fece costruire subito dopo a Spoleto (3) e lo descrisse nell'opuscolo sopra ricordato.

La successiva attività del Lamonica è dedicata al perfezionamento ed alla migliore utilizzazione della sua pregevole invenzione, che, sulle prime, per le sue gigantesche propor-

BREVE CENNO  
SULL' ARTE STENOGRAFICA  
E PROPOSTA DI UN NUOVO SISTEMA  
PER RIPRODURRE I DISCORSI  
MEDIANTE L' USO  
DELLA  
MACCHINA LOGOMEROGRAFICA  
PER  
LUIGI LAMONICA



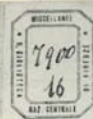
SPOLETO, TIP. BOSSI E BASSONI

(1) L'opuscolo è stampato a Spoleto nella Tipografia Bossi e Bassoni. FELICE TEDESCHI, ne *L'Arte della Stenografia*, Torino 1873, p. 66 scrive: « La tavola logomerografica del signor Lamonica, spoletano, offre una maggiore semplicità » (della macchina del francese Gensoul). Ma lo stesso Tedeschi ritiene che « questo modo di scrittura veloce, che si fonda sul principio della divisione del lavoro, richiede l'opera di più persone; quindi potrebbe essere lusso di grandi assemblee e non altro ».

(2) Ringrazio il direttore della Sottosezione di Archivio di Stato di Spoleto, Placido Nicolai, delle notizie che mi ha cortesemente fornite su Lamonica.

(3) Vedi EMILIO BUDAN, *Le macchine per stenografare*, Venezia 1906, pp. 25-26.

zioni (era composta di 5.000 pezzi!) mal si prestava ad applicazioni pratiche; finché nel 1874 egli poté costruire un modello di piccole dimensioni, « quasi tascabile », più pratico e maneggevole, e, dopo averne fatto pubblici esperimenti con successo nel Liceo di Spoleto e al Circolo steno-



GI LAMONICA

INVENTORE

DELLO

ELETTROGRAFO UNIVERSALE

mediante il quale si riproducono  
da una sola persona più copie  
di un discorso nel tempo stesso  
che vien pronunciato

Spoleto 10 Dicembre 1874.



*Onorevolissimo*  
*Sig. Presidente della*  
*Camera dei Deputati.*  
**ROMA**

Affine di poter apprezzare con vera cognizione di causa l'importanza e l'utilità della mia invenzione, l'Elettrografo Universale, credo necessario premettere alcune considerazioni sull'attuale sistema della Stenografia, e sugli studi fatti fino ad oggi per ottenere i migliori risultati. Farò quindi un confronto fra ambedue i sistemi, per poscia venire alla finale conclusione. La Stenografia cominciata a rivivere in Italia in sullo scorcio del secolo XVII già conta un numero considerevole di autori, ciascuno dei quali pubblicò una o più opere di questa arte importantissima.

Fra costoro sono da annoverarsi il Molina (1787), l'Amanti (1800), il Grassi (1810), il Fino (1811), Delpino (1819), Milanese (1819), Dupuy (1820)

grafico di Genova, lo illustrò in un opuscolo del 10 dicembre di quell'anno (\*) e lo brevettò nel gennaio 1875 (°).

Continuando nella sua attività indefessa, il Lamonica, nel 1881, pensò di sostituire ai segni geometrici della macchina del Michela i segni dell'alfabeto comune e sistemò la scrittura per sillabe su una listarella di carta (°). Nel 1883, quando il Michela si adoperò per cercare di sostituire la stenografia manuale in uso presso il Senato e la Camera dei Deputati con la stenografia meccanica utilizzando la sua

macchina, il Lamonica riuscì, con il suo Elettrografo, a fare, dinanzi alla commissione, un esperimento con risultati che il Ravizza, che se ne intendeva, giudicò superiori a quelli ottenuti dalla macchina del Michela (?), alla quale però arrise maggiore fortuna e la vittoria con la introduzione della sua macchina al Senato del Regno (°).

Tuttavia il Lamonica non si arrese e pubblicò poi due memoriali importanti: nel primo, del 1888, avverte che con il suo apparecchio è possibile stabilire un collegamento diretto tra l'aula di Montecitorio e le redazioni dei giornali in modo da consentirne la stampa pochi minuti dopo la fine della seduta parlamentare e con il testo esatto dei discorsi pronunciati. Il secondo, del 1891, accenna ad un perforatore che buca una striscia di carta che può essere messa in sincronia con i tasti di una macchina da scrivere, consentendo così di trasmettere i discorsi a distanza: invenzione che fece grande impressione al relatore senatore Blaserna. Ecco infatti l'antefatto delle televisanti!

Poi del Lamonica non si hanno più notizie, né si sa se ancora esistano, ed eventualmente dove, le sue macchine. Nel solco delle sue intuizioni la tecnica ha compiuto giganteschi progressi, ma non è giusto per ciò dimenticare questo tenace e modesto inventore, che

merita un posto onorevole nella storia della stenografia meccanica e che, persino negli affetti familiari, consacrò, imponendo al suo figlio primogenito il nome di Steno, la passione che lo animava per la sua prediletta « arte stenografica » ch'egli perfezionava intendendo così di adempiere « al dovere che incombe ad ogni Cittadino di portare la propria pietra per quanto piccola all'edificio delle scienze applicate ai comodi ed alla prosperità sociale » (°).

GIUSEPPE ALIPRANDI

(4) E riprodotto integralmente in *Studi Grafici*, anno XXXV, fasc. 146, sett.-dic. 1959, pp. 73-77. Non lo conoscevo quando componevo la mia *Bibliografia della Stenografia*, Firenze 1955-56 (vedine i nn. 274, 343, 619, 685 relativi al Lamonica). Dell'esperimento di Genova parlarono il « Corriere Mercantile » ed « Il Commercio » del 4 agosto 1874. Vedi *Bollettino dell'Accademia Italiana di Stenografia*, Padova 1940, p. 284.

(5) Vedi BUDAN, op. cit., p. 29; « La Nuova Umbria », 12 agosto 1877.

(6) « Il Messaggero », Roma, 1° maggio 1881; vedi BUDAN, op. cit., p. 30.

(7) Vedi GIUSEPPE ALIPRANDI, *Diario di Giuseppe Ravizza*, II ed., Novara 1955, p. 61.

(8) Vedi C. DE ALBERTI, *Manuale ecc.*, Roma 1897, p. 101-109; C. CARONI, *Il resoconto stenografico parlamentare ecc.*, Roma 1930, p. 17.

(9) Dall'opuscolo del 1874.